Anno III. UDINE — Domenica 15 novembre 1891 — UDINE N. 104

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Bello[illegible]i, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conte corrente con la Posta

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

SIOR MENEGHETTO

Questo che vi presentiamo o lettori non è propriamente un ritratto, son piuttosto tratteggi brevi di un futuro ritratto che verrà.

Del resto, trattandosi di sior Meneghetto, uopo sarebbe ei forse di un ritratto, se l' originale vince in paragone tutte le copie che se ne potrebbero fare ?

Meneghetto, è in quanto a statura, il più alto di tutti i colleghi udinesi in giornalismo ; si reputa anche il più bello, ed è perciò che lo vedete incedere per via qual Narciso, che sembri cantare un inno a sè stesso. È un pavone fatto uomo.

Certo, se l'essere sta nel parere, neppure il direttore del « Times » nè quello del « New York Kérald », potrebbero competere con lui.

Bell'uomo, ben fatto, ben portante insomma ; peccato che in cambio di un paio di mustacchi - ti vedo e non ti vedo, non porti una barba almeno come quella di sior Gigi, o magari anco più folta e lunga sulle cui arricciate anella scorrere potessero compiacenti le dita vellicanti e carezzanti,

Tuttochè direttore di un giornale del popolo, non lo vedete altro che in compagnia di gente che va per la maggiore ; frequenta infatti sol birrarie e trattorie di grido ; e non c' è pericolo no, che si « incanaglì » al contatto di qualche operaio o di altra persona che non abbia un po' di « chie » intorno.

È un « lion », il nostro Meneghetto, un « lion » da capitale. Dio ci scampi e liberi poi se fosse un titolato, un nobile, o quanto meno un cavaliere della corona d'Italia ; non si degnerebbe forse neanche di guardar in volto nessuno, e a quest' ora avrebbe « intervistato » chissà quante volte il cancelliere di Germania, quello d' Austria-Ungheria, e avrebbe trattato a tu per tu Blaine e anche con Carnot.

Scrittore di gazzette è venuto quì in questo gramo paese a rinnovellare, come Canova, l'arte del giornalismo.

Ci aveva portato dapprima un *pensiero al giorno* col relativo *sorbetto*, tanto per rinfrescare la gravità del primo, col ghiaccio, del secondo ; se nonchè, dopo qualche tempo visto che nè coi *pensieri*, e neppur coi *sorbetti*, faceva fortuna escogitò, Edison sconosciuto, un mezzo tra i più favolosi che mente umana potesse immaginare, per far sì che la tiratura del « Friuli » minacciasse e seriamente in concorrenza quella della «Tribuna», del «Secolo» e del « Corriere della Sera », uniti insieme.

E come i soldati di Napoleone, che a detto dello stesso grande capitano, portavano nella giberna, il bastone di maresciallo, ei portò quì da Cividale tutta la sua bottega di rigattiere politica, e un bel giorno vi scaraventò fuori nientemeno che una *Valigia*.

E per dir vero, in quella « valigia » famosa, quotidianamente si insaccano tutte le corbellerie, tutte le amenità, che han veduto la luce settimane prima, in altri giornali.

Mercè quella valigia, il giornale di Marco, Todero e Brontolon è diventato un giornale europeo, di cui anche i gabinetti esteri tengono raccolta,

Anche gli articoli politici, senza firma alcuna d'autore, hanno servito non solo di guida alla pubblica opinione, ma di ammaestramento ai ministri, sottosegretari di Stato, capi divisione, prefetti, consiglieri delegati, questori, ispettori di pubblica sicurezza, brigadieri di finanza, guardie carcerarie, vigili urbani, ecc. ecc., senza contare tutta la caterva infinita degli altri funzionari minori e che per brevità lasciamo nella penna.

— A qual partito politico appartiene poi Meneghetto, se la domanda è lecita ?

Poffarbacco, al partito progressista che ha per suo sommo pontefice il senator di Fagagna.

Non importa un fico secco che nelle elezioni del decorso anno, abbia sostenuto a Cividale i can-

dati opposti a quelli « portati » dal *Friuli* ; coteste sono inezie a cui nessuno abbada ; non importa che in una polemica collo stesso « Friuli », a cagione di elezioni amministrative, abbia tolto in giro anche sior Gigi, e si sia spinto tant' oltre da dover essere costretti a non voler che ci capitasse più tra i piedi, il « Forumjulii » ; addesso è lui l'*enfant gâté* dei nostri progressisti cari ed amati ; è nientemeno anzi che il segretario dell'associazione.,., di là da venire, se pur verrà mai.

Così va il mondo, o bimbi miei.

La coerenza è la virtù degli ingenui, della gente di poco spirito, e di spirito — gessumaria — il nostro Meneghetto, si crede in buona fede, tale e tanto maestro da dar dei punti allo stesso autore di « Candido, l' Ottimista ».

Felice, arcifelice adunque il paese che presentemente ospita tra le sue mura un altro signor di *Voltaire* per quanto inedito fino ad ora egli sia.

Lasciate che cresca e si sviluppi ancor più fisicamente e intellettivamente il nostro garzoncello, e vedrete, vedrete quel che saprà fare.

La scintilla del genio c' è, oh, c' è, senza dubbio ; attendete dunque che scatti.

Quando ciò avverrà, potremo impiparsene anche di Febo ; e godremo di una luce ben più tersa e sfavillante di quella che presentemente illumini anche gli imbecilli.

Meneghetto, diventato astro, diventato sole, ci inonderà di luce e di calore in tutte le ventiquattro ore del giorno.

Osanna, osanna, non avremo dunque più notte !!

. . . .

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Metamorfosi...... cividalesi

« . . . . . Unico nume
in noi parla l'ingegno : ov' ei si taccia,
ne saggio vivi, nè morrai profeta ».

Liberamente favellando quindi proseguiremo per la via spinosa che tanto lungamente e con tanta ira de' retogradi calchiamo.

Oggi a' nostri occhi si presenta una curiosa metamorfosi, rappresentata da

Un montone pelato e Mamuti nostrano

entrambi cavalieri erranti in cerca della moglie.

Or udite la graziosa istoria.

C'era una volta, ed ancora vive un montone pelato, gran maestro di lenocinio il quale procurava conquiste ai danarosi, per beccarsi la moneta : ma divenuto impotente e pelato pensò di cercar moglie. Pesca di quà pesca di la, dovunque le pecorelle facevangli il mpso, ed il poveraccio dovette battere in ritirata. Allora chiamò a raccolta i suoi bracchi cioè Mamuti africano, Mamuti nostrano, Caporicco equitante, Corradinesti, Pissin, Coleto ed altri insigni, e loro propose l'istituzione di un' agenzia di matrimoni promettendo grossa mancia a chi sapea provvedersi una pecora con molta lana.

Sorse allora Mamuti nostrano facendo pure larghe promesse, esaltando la sua bellezza, la sua ricchezza ed il suo casato.

Tutti in coro elevavano alle stelle le prominenze del montone pelato, e le fattezze statuarie di Mamuti nostrano.

Dope divorati tutti i pasticci e leccati tutti i liquori — si estrassero i nomi che dovevano tentare le prove.

Per il montone pelato sortì Mamuti l' africano.

Per Mamuti nostrano, sortì Caporicco equitante.

Dopo i belati, gli abbaiamenti, e le eruttazioni dalla parte di dietro, si divisero, nè tornarono a riunirsi che poche sere dopo, sotto le tavole del Caffè ?!?

Spensero i lumi ed accovacciati si levavano le pulci addosso.

Capitò Mamuti africano colla coda tra le gambe, e dopo molti guaiti, disse che la sua missione fece fiasco — giacchè le pecorella — non voleva montoni *tosati*. *Ruggì* allora il Montone — ma per rassegnarvisi conveniva udire la sorte dell'altro.

Cavalcando giunse Caporicco, e portò la nova che per Mamuti nostrano non v'era più speranza - perchè la vitella (questa ci voleva) non voleva avere tori in maschera, senza il prepuzio del fiordaliso.

Mamuti nostrano allora si mise a gridare : aita aita.... mentre Ruttaporco a cavalotto del montone pelato passò sopra i suoi bracchi, mandando calci furiosi sul viso di Pipinetto o Mamuti nostrano che sanguinava maledettamente. — Miseri loro senza un tocco di pecora ! Ne hanno tosate abbastanza.

O secolo donnaiolo, lenone e caparbo, se non fossi per declinare, ci sarebbe da augurarsi per il bene delle genti, che un nuovo Giosuè arresti il sole.

Il Solitario.

FRECCIATE

Società Operaia

Alla distribuzione dei premi fatta domenica passata, non intervenne neppure un socio tranne le autorità, e 10 ragazzi allievi.

Vergogna ! Quando non si ha a cuore l' istruzione e ci si tiene soltanto al sussidio — non si comprendono i benefici della vera libertà e della ci-

viltà. Altro che socialismo! questa è addirittura una poltroneria che conduce alla propria dissoluzione morale.

Chiedesi

a qualche avvocato un consulto sullo sconcio che si verifica in una via della città denominata un tempo Cornelio Gallo. — Adesso è stato segato *lio Gallo* e si legge: *Via Corne* — Perchè?

Baruffe e tombole

produsse il baccaro il giorno di S. Martino. Lungo sarebbe enumerarle. Quando si sappia che Cividale è tutta un magazzeno di vino, ci pare che basti. E se non avesse grandinato? Anche il Natiso rosseggierebbe di spumante baccaro. Nessun malanno.

Sior Meneghetto

non si lascia vedere troppo a Cividale — fiuta il vento infido. A Roma, a Roma si sta bene. Fortunata Udine che gode la luce di un astro così luminoso, degno di sedere tra gli immortali del palazzo Bartolini. O Menego!

Forumjulii

ha fatto le valigie, Provvisoriamente s'è rifugiato in via Dante, ma presto cambierà domicilio fino a Costantinopoli. Tira le cuoja, tira le cuoja — bisogna che muoja.

Le guardie urbane

con turbante e durlindana fecero il servizio d'onore alle pelli rosse nella giornata di S. Martino.

Volatile.

L'ASSASSINIO DEL 3 NOVEMBRE

LA LUCE È FATTA

Nella scoperta della verità sul truce fatto consumatosi nella fatal sera del 3 novembre, devesi proprio riconoscere, quel che si dice l'intervento della Provvidenza, il dito di Dio.

La madre dell'assassinato, alla vista del cadavere dell'infelicissimo unico figlio gridò: *Magistris è stato il suo assassino*, e quel grido veniva inspirato senza dubbio dalla vittima orrendamente martellata, era una voce d'oltre tomba, era quella di un'anima che aveva parlato.

La pubblica opinione, il popolo, aveva già proferito del resto il suo giudizio: e il Magistris era designato lui, lui solo quale colpevole del più che iniquo misfatto.

Ma mancavano le prove, l'imputato si manteneva costantemente sulla negativa e se non giungeva a tempo la scoperta delle macchie di sangue nel soprabito, del pezzetto di cervella nel cappotto, e il rinvenimento delle cartelle, poteva darsi pur troppo che il Magistris portato alle Assise, trovasse abili difensori che lo avessero fatto assolvere dai giurati.

Ora tutto è posto in chiaro, per confessione stessa dell'assassino.

Giammai la pubblica opiaione ha provato maggior soddisfazione che all'annuncio della verità fatta per bocca stessa del colpevole.

Adesso poi con la scoperta dell'autore del delitto, è venuto in luce tutto il passato del Magistris.

Si afferma infatti che nella sua vita militare fosse uscito salvo per miracolo da due gravi fatti, uno dei quali sarebbe stato quello di aver sparato contro lo stesso Mons due colpi di revolver che fortunatamente non lo colpirono.

Il Magistris prima di essere eletto capo quartiere, fungeva da impiegato ai dazi, e fu licenziato, si dice, per motivi d'indole assai delicata.

Era uomo che spendeva molto, e voleva godere la vita a tutti i costi.

Senonchè tutti codesti precedenti a carico suo, non si sa, come non sieno venuti a cognizione dell'inclito Municipio, quando trattavasi di preferire lui nel posto di capo quartiere, ad altri e molti altri concorrenti di precedenti illibatissimi.

Davvero che il nostro inclito Municipio assunse le sue informazioni con una scrupoiosità ammirandissima!

Si sa che il Magistris dovette il posto a potenti raccomandazioni di infiuentissimo personaggio; e già a questo mondo si ottiene tutto ciò che si vuole, in tal modo. C'è sempre il santolo che aiuta.

Soltanto è da osservarsi che tra noi, nel nostro piccolo ambiente, non si guarda al passato di un uomo, alla vita intemerata da lui condotta, all'amore portato alla famiglia, al desiderio di esserle giovevole col proprio lavoro; ma al colore politico, ed è a ritenersi indubitatamente, che se per esempio, si fosse venuti a sapere che il Magistris avesse professato in politica opinioni **radicali,** fosse egli anche stato la più buona creatura del mondo, non lo si avrebbe mai e poi mai nominato capo quartiere.

E questo diciamo noi col coraggio che ci è proprio, insolito pur troppo nella stampa del paese.

E diciamo sacramentali verità.

Del resto sia lodata la provvidenza che la cosa sia finita così come fu, e meglio non poteva.

L'ombra del povero Mons è vendicata, nè la giustizia degli uomini potrà fallire nel suo giudizio in confronto dell'assassino e s'abbia egli la pena che si è meritato.

Per quanto grave essa possa essere, non lo sarà mai tanto da pareggiare il misfatto che fu commesso!

La Diga.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della «DIGA»

La cappella del Monte di Pietà.

Com'è noto, la Cappella del Monte di Pietà, contiene de' superbi affreschi del Quaglia, affreschi anzi che passano per i suoi migliori.

Da parecchi anni la Cappella è chiusa al culto, perchè si dice, che l'amministrazione del Monte ha voluto far economia, spendendo per la celebrazione della Messa nei dì festivi, lire trecento annuali pel sacerdote celebrante.

Ebbene, sia pure chiusa al culto, ma questa non è punto una buona ragione perchè sia chiusa al pubblico, il quale ha il diritto di recarsi a visitare le opere d'arte che esistono in città.

E non è, poichè parliamo di opere d'arte, una vera vergogna per una città colta e civile, che resti chiusa al pubblico la cappella Manin di ex via S. Maria ?

Quella cappella è un vero tesoro d' arte scultoria, contiene nientemeno che i celebrati alto rilievi del Torretti, maestro del divino Canova.

E così Cappella Manin e Cappella del Monte, due monumenti nazionali, è come se non esistessero. Benone !

Quali opere dunque dovremo andar a visitare? I capolavori architettonici forse del prof. Pontini o del prof, Falcioni ?

Ah davvero che l' arte a Udine, è proprio tenuta in gran conto !

Evviva il progresso !! *Leoncino.*

Cose del nostro Ospitale.

La promessa è un debito, ed eccomi quà dunque a soddisfarlo.

Comincierà col biografare in poche parole un morto, a cui fu data sepoltura nei passati dì.

Era un infermiere dell'ospitale, il cui cognome emmi ignoto, ma che di nome si chiamava Francesco, ed era conosciuto col sopranome di Scheo.

Per 12 anni egli accudì abbastanza bene alla ingrata e dura opera sua.

Non fu retribuito con la paga ordinaria degli altri infermieri, nè fu mai gratificato, e tutto ciò per il pretesto che non aveva compiuti gli anni di servizio richiesti.

La gratificazione anzi, la si tirò in lungo da oggi a domani nella certezza che intanto il povero Scheo, sarebbe sparito dalla scena del mondo ed ecco dunque una buona magione per risparmiarla.

Un altro ex infermiere, di nome Valentino fu licenziato il 31 ottobre decorso ed ebbe 300 lire per una volta tanto.

Serviva nella sala n. 21, dove poscia fu rimpiazzato da due altri infermieri, uno dei quali di nome Francesco, che fu pure tempo addietro licenziato, perchè «pativa molta sete».

L'altro, il rimasto, è una specie di orso di campagna ed è precisamente quello a cui alludeva tempo fa sulla *Diga* e del quale il capo infermiere si serve per i suoi scopi di alta polizia.

Nella stessa sala, presta l'opera sua un infermiere provvisorio, capacissimo, e che attende da lunga pezza, ma invano, di essere nominato stabile.

Ed ora passiamo ai tre colossi di sala n. 6, maniaci, Carlo, Tite e Zuan.

Carlo, il più anziano (essendo da circa 30 anni che presta servizio in questa sala) è uomo robusto e forte, confusionario un po' di temperamento, e che ha l'abitudine o il difetto di strambottare tutte le parole. Ha un fare un po' grossolano, ma è molto furbo ; però in complesso non è cattivo, anzi un buon padre di famiglia ; è molto zelante nel servizio, eppure di quando in quando accadde anche a lui, perchè si fida troppo, che gli scappi qualche matto.

Tita è oriundo della « bassa » ; assomiglia a Bacco a cavalcioni della botte. È di temperamento fiemmatico ; è un vero politicone, con tutti, compresi gli ammalati. — È da osservarsi sul suo conto che troppo di spesso si «confessa» con il capo infermiere ; ma in fondo è come si dice, un buon soggetto.

Zuan di Paderno, è alto alto come un pioppo, e credo anzi che del pioppo abbia le qualità, Lo raccomando a sior Gigi per un buon trattamento.

Ed ora saltiamo di palo in frasca, su di un altro argomento.

E l'argomento appunto si connette all'inesauribile sapienza di cui suole dar sempre prova il celeberrimo segretario del Civico Spedale.

Non occorre esser forniti di un grande acume per comprendere che le stufe ed i caloriferi, non si accendono già nella stagione estiva ; per cui a tempo opportuno si possono far eseguire intorno ad essi le necessarie riparazioni.

Ma nossignori, si è aspettato che venga freddo per far eseguire le riparazioni in parola, ed è quindi ben facile a comprendersi come mai possano queste essere riuscite a perfezione, e quanto possano durare.

E quì c'è da fare un rimarco anche all'esperto tecnico sig. Romano, che ha l'incarico di vedere e di provvedere quante occorre nell'interno dello Stabilimento, ed ha aspettato che fossimo alla fine di ottobre ed anzi ai primi di novembre, per far riparare le stufe ed i caloriferi.

E sì che si vanta uomo di antiveggenza non comune !

Ma tornerò sull'argomento al più presto.

Tra qualche giorno poi ho in animo di invitare quassù a Tricesimo, dove mi trovo ancora in villeggiatura, gli scrittori della *Diga*, per raccontarne loro, una di magnifica.

E se il *convegno* non avrà luogo a Tricesimo, avrà luogo a Ribis. O qua o la insomma, e intanto aggradite i miei saluti e i miei augurii.

Simeone.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO

FARMACISTA

Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali Farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.